

Burgos A., *Distinta relazione avuta per lettera del P. Alessandro Burgos scritta ad un suo amico, che contiene le notizie fin'ora avute de' danni cagionati in Sicilia da terremoti a 9 e 11 gennaio 1693*. Palermo-Roma 1693

Ad impresa tropp'ardua hà voluto impegnarmi V.P. Mi comanda, ch'io le descriva in un foglio l'Iliade lagrimevole di questo Regno rovinato in gran parte da Terremoti giorni sono accaduti; materia che richiede un intiero volume. Nulla di meno per ubbidire à suoi cenni ho ricavato da più lettere venute da desolati paesi le relazioni più certe della ruinoso tragedia, e qui espresse à note di lagrime più che d'inchiostro à lei le trasmetto.

L'Isola di Sicilia, che in 700 miglia di circuito dividesi in tre Valli, cominciò a' 9 di Gennaio dell'anno presente à sentire le scosse de Terremoti Venerdì ad hore 4 e meza in circa dell'orologio Italiano assai rimesse nel primo Valle detto di Mazzara: ma ne gl'altri due Valli di Demone, e di Noto gli scotimenti furono sì terribili, che diroccarono alcune fabriche; & obligarono i popoli à far la veglia ò in campagna, ò nelle Chiese orando per impetrar colle lagrime gli aiuti della Divina Misericordia. La Domenica però 11 del detto mese ad ore venti, e tre quarti la mano di quel Dio, che aspicit terram, et facit eam fremere, mossa dalla sua giustissima Ira provocata dalle nostre sceleragini si fe' à sentire con un terribilissimo Terremoto per isvegliare nel son[n]o delle colpe i peccatori alletarghiti. Le scosse di questo Terremoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che farci toccar con mano il nostro niente, mostrandoci la rovina senza farcela sperimentare.

Palermo hà provato nella maggior parte delle fabriche un detrimento riparabile. Patirono principalmente le scosse il palagio Reale; e l'Ospedale di S.Bartolomeo, e si mantiene sù l'appoggio di più travi. Rovinò il vecchio campanile di S.Nicolò di Tolentino de' Padri Agostiniani reformati con qualche detrimento della Chiesa, e un pleciolo della Chiesa de macellari, con poche case vicine, e tutta l'intiera veduta del monastero delle Vergini, che usciva nel Cassaro, a man dritta della chiesa di San Matteo, senza restarvi oppressa persona alcuna: onde si vide chiara l'assistenza della Vergine Immacolata, e di Santa Rosalia Panormitana, e Protettrice di questo Popolo. Quel però, che più d'ogn'altro mi reca meraviglia, fù che precipitata una gran volta nelle Carceri della Regia Vicaria rovinò la capella, ove si conserva il Santissimo Sacramento (quale trovossi subito intatto fra le ruine) senza che vi perisse non solo una creatura ragionevole, ma né pure un piccolo cardellino, che ivi trovavasi, rimasto vivo nella gabbia in mezzo à frantumi. Là onde io voglio fermamente credere, che l'ossequio speciale introdotto da poco in quà dalla pietà di chi governa questo Clero nell'essociare il Santissimo Viatico da portarsi à gl'Infermi, abbia preservata questa Fedelissima Città dalle comuni rovine. Non così se la passarono le città de' Valli di Messina, e di Noto: poichè le prime patirono in gran parte, le seconde si videro tutte disfatte. Eccone gli avvisi.

Messina ha tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai scosse, benchè non cadute. Il Palagio Reale, l'Arcivescovale, il Seminario son tutte fessure. La vasta, e Regia Chiesa de' Padri Conventuali di S.Francesco: fracassata in molte capelle: e nelle camere, sopra la Sagrestia patì la rovina de' tetti. Nella Chiesa della Nunziata de' Pp. Teatini precipitò il campanile colla morte del Sagristano. Il campanile del Duomo altissima meraviglia dell'arte provò qualche rottura nella sommità della Guglia. Il convento di San Girolamo de' Pp. Domenicani, tutte le altre



case religiose, e fabbriche insigni chieggon ristoro. Molte delle case son rovinate: tutte l'altre si appoggiano alli travi, e le strade sembrano boschi di legna. Vi si contan morte poche persone.

Traina, Randazzo, Nicosia, Città ne' monti, han patito nelle fabbriche. La prima perde la metà della sua Chiesa Madre, la Parochiale di Santa Lucia, e soffrì gran danno ne' Monasterij, uno de' quali è affatto inabitabile. L'ultima hà pure assai patito nel Duomo. Castiglione, perdé il Castello, e molte case. Francavilla, e Linguagrossa la maggior parte delle fabbriche, & alcune chiese. Maschali si rovinò tutta, né vi morirono se non pochi, ritrovandosi fuor l'abitato quasi tutti conducendo processionalmente le Reliquie di San Leonardo lor Protettore.

Aidone Città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile guasto nelle fabbriche. Rovinarono due intieri quartieri con la perdita di molte persone. Nel quartiere di S.Lorenzo cadde diroccata la chiesa Madrice sotto il titolo del medesimo Santo, il monasterio di s.Catarina di Siena, le cui Monache han posto l'arbergo nella selva de' Padri Cappucini, avendo perduto una sola conversa; e dissepellitene due vive dalle ruine. Precipitò il castello colla sua antica Torre, e molte altre chiese non restandovi in detto quartiere Casa veruna. Nell'altro detto di S.Giacomo in faccia a Levante si perdé la chiesa della Nunziata, e suo Oratorio. Quelle di s.Biagio, e di s.Giacomo, e buona parte di quella di Sant'Antonio Abbate. Nel rimanente della città ch'è più nel basso, quantunque non vi fosse tante rovine di case, e perdita di persone; cadde, dall'intutto la chiesa di San Leone Papa; rovinò la magnifica chiesa de' Pp. Domenicani. Il Convento de' Pp. Riformati Osservanti, ch'era uno de' migliori della Provincia, e molti edificj minacciavano rovina.

Acì Aquileia, detto volgarmente Iaci Reale, Città situata sù lidi del mare a piede dell'Etna sospira quasi tutta distrutta molti suoi Cittadini sepolti. Si perderono molti belli conventi; fra' quali uno de' Padri Osservanti Riformati assai cospicuo, e vasto; seguono lagrimar distrutte Acì s.Antonio, Acì s.Filippo, s.Gregorio, Pedrara, Trecastagni, La via grande, Bonaccorsi, Nicolosi, Motto, Mesterbianco, Fenicia, & altri fertilissimi villaggi situati alle falde del Mongibello, andarono in polve[re] tutte le abitazioni di campagna degli amenissimi colli Catanesi.

Paterno sol dodici miglia distante da Catania città popolata a piè del Mongibello soggetta al Dominio de' Signori Duchi di Montalto, provò, come leggesi in una lettera del Sig. D.Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile Terremoto piangendo le rovine della maggior parte delle fabbriche, e fra queste le più cospicue. Caddero sfasciati tutti i Conventi, quelle de' Padri Conventali, e Capuccini sull'alto vicini alla Chiesa Madre. Quelli de' Padri Domenicani, e Carmelitani, & altri nel basso, & un bellissimo Monasterio di Monache. Sotto le rovine non giacquero sepolti se non 40 persone. Adernò città vassalla de' medesimi Signori ha avuto la parte delle sciagure assai daneggiata nelle fabbriche.

Caltabiano Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, Palagonia, nel Val di Noto terre numerose della famiglia Gravina de Cruilles poco men, che tutte atterrate sospirano morte trecento persone in circa come si ha per lettere del Sig. Marchese di Francofonte campato per miracolo nel suo casino di Cruilles, che aperto a gl'impeti del Terremoto gli dié luogo di saltar fuori per le furie delle fabbriche precipitanti.

Catania (ahi nome che mi sveglia alle lagrime) città frà le più antiche, frà le più celebri di questo Regno, stanza di più Monarchi, sede Vescovale fin nella primitiva Chiesa: era a nessuna seconda nel numero, e nelle bellezze de' Sagri edifici. Frà questi era ammirabile il Duomo, il più sontuoso, che vi fosse in Sicilia, ornato di vaghissime pitture provviste di ricche suppelletili: decorato dalle preziose Reliquie dell'invitta Martire s.Agata; ornata di più cadaveri Reali, con al di fuori un altissimo, & artificioso campanile. Avea questa Città un gran numero di Monasteri di Vergini claustrate, che garreggiavano nel ricco mantenimento, e nella speciosità delle Chiese; fra' quali si distinguean per



singolari quella del Monastero della Trinità, e quella di S.Benedetto tutta pannelleggiata novamente da mano perita. Mostrava come prodigio delle fabbriche il magnifico Monastero di S.Nicolò dell'Arena de' Pp. Cassinensi, che oltre alla stupe[n]da machina di vaghissimi chiostrì, e dormitori, avea principiato un tempio di sublime architettura. Questo Monastero (tacendo gli altri tesori) avea un santuario di Reliquie, per dir tutto in una parola possedeo un de' Sagrosanti Chiodi che afflissero alla Croce il nostro Salvatore. Seguiva il Colleggio de' Padri Gesuiti uno de' più cospicui del Regno. Il Convento de' Padri Minori Conventuali con una pulita Chiesa onorata dal Regio cadavere di Lionora nostra Regina sorella di S.Ludovico Vescovo di Tolosa, che ci dié in dono una delle spine che trafissero à Giesù le tempia, ingastonata in oro. Due bellissimi Conventi de' Padri Domenicani. Il vago Convento de' Cappucini fuor la porta del Re, ove si vedea il luogo in cui fù posta trà le fiamme s.Agata, e le Reliquie del Palagio di Quinziano Pretore. L'Imperial Convento de' Pp. Carmelitani. Quel de' Riformati Minori assai delizioso; quel de' Riformati Agostiniani, quel de' Paolini fuori delle mura. Quel de' Teresiani, de' PP. di Montesanto del Terz'Ordine di S.Francesco, de' Minoriti, degli Agostiniani, de' Trinitari, & altri luoghi pij con una infinità di Chiese antiche, e moderne, & una insigne Colleggiata sulla piazza del mercato. Non cedeo alla magnificenza delle Chiese la superbia de' Palagi, e de' pubblici edifici, e rendean riguardevole questa Città 23 mila abitanti in circa, & una Nobiltà copiosa, antica, e racchiusa nell'ordine Senatorio de' suoi vetusti Patrizi. Le accrescean gloria il pregio delle lettere ne' suoi Cittadini gran letterati, ed amanti delle dottrine; la moltiplicità de' privilegi da nostri Re conceduteli. L'università de' pubblici studij, ove conferivansi le lauree dottorali, che la dichiarava l'Atene della Trinacria. Or qui facciam punto finale alle glorie di Catania. Diam principio alle miserie, sentì più d'ogn'altra questa infelice Città le scosse de' Terremoti. Il P.Maestro Antonio Serrovira Minor Conventuale destinato a predicar ivi la Quaresima giunto la Domenica 11 del mese ad hore venti, e tre quarti in distanza di poche miglia da Catania osservò stendersi sulla Città una nube caliginosa, che seco portò il buio della notte: uscir dalla bocca di Mongibello più strisce di fiamme, e dilatarsi per que' contorni: fremere, e gonfiarsi fuor d'ogni segno improvvisamente il mare, scopiar un rimbombo spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate le artiglierie del mondo: volare storditi per aria a stormi gli augelli, mogire, urlare gli animali per la campagna: spaventati, cavalli suoi, e de' suoi compagni fermarsi tutti tremanti, che gli obbligarono a smontar da sella: ma scesi a terra sentivasi alzar dal suolo più di due palmi, e quì ergendo attonito il Padre le pupille verso Catania videla tutta in cieco polverio in aria. Ecco aperta la scena alle lagrime. Di Catania sì magnifica, sì vagha non vi è rimasto vestigio. Tutti son atterrati gli edifici, toltane la capella di s.Agata, la Ritonda, il Castello Ursino, le mura che la cingevano, e qualche casa di poco rilievo. Vi fù una stragge immensa di Cittadini sotto le fabbriche diroccate del Vescovado, del Ca[m]panile, e del Duomo, ov'erasi co[n]gregato il popolo atterrito da Terremoti del Venerdì, per condurre le Reliquie di S.Agata in processione, precipitò questa gran machina nel punto stesso, che aprendosi la Cassa delle Reliquie le genti imploravano a voce alta la Divina misericordia. Salvaronsi sotto la cappella della Santa molti Nobili, & alcuni Canonici; fra' quali il Canonico Cilestri patrizio Catanese, che ebbe animo di torre la Pisside dal Tabernacolo, & insieme con una mammella di S.Agata, conservarsela in petto. Il numero de' morti dicesi ascendere a 15 mila in circa; perché tutti que' popoli (benché fossero stati in campagna il Sabato) per far gli esercizj spirituali, erano la Domenica entrati in Città. De' Padri Benedettini ne rimasero estinti nel Coro da venticinque. De' Padri Gesuiti ne perirono vent'uno, la maggior parte bravi Soggetti. De' Padri Conventuali 11 tre Maestri, un Sacerdote, e 7 tra Studenti, e Fratelli. De' Domenicani non sò cosa di certo. Li Carmelitani entrati processionalmente dalla porta d'Acì, nella strada detta delle Triscine, furono tutti, eccettuatone uno, seppelliti. Così



la maggior parte delle altre famiglie religiose. Delle Monache poche son salve. E questa in compendio è la tragedia di Catania, accompagnata immediatamente dal Cielo co' lumi spaventatosi de' lampi, rumori di tuoni, e diluvij di piogge; frà le rovine della misera Città altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi; e sù i mucchij delle pietre intagliar vi si può a note di cordoglio: Quì fù Catania.

Lentini Città antichissima, patria di più uomini illustri, Madre di quel gran Padre dell'eloquenza Gorgia Leontino, fede Vescovale (ben che ora aggregata alla Diocesi di Siracusa) sin ne' tempi del nascente Cristianesimo, consecrata col sangue di molti Martiri, onorata colla tomba di più Santi Confessori provò sì terribili le scosse del primo Terremoto delli 9 che pianse in gran parte rovinata negli edificj: fra' quali precipitò il Convento de' Minori Conventuali, luogo antico, habitato da S. Antonio di Padova, che vi piantò un'Albero d'Arancio, quale alla giornata produceva più miracoli, che frutti: Convento Regio per la tomba di una delle nostre Regine. Sotto queste rovine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri camparon per miracolo. La Domenica però ad hore 20 e 3 quarti l'ultimo, & orribile Terremoto mandò in polvere il rimanente della Città colla strage di 4 mila abitanti in circa ivi ritornati a mettere in salvo le sostanze; così se'n giace il cadavero di quest'antica Città tutto lacero, senza che vi si rimiri una casa in piede, nido solo di orrori, e di spaventi.

Carlentine Città moderna, che sovrasta a Lentine come Cittadella incontrò le medesime sciagure. Il bellissimo Castello di Licodia tutto rovinò coll'oppressione della Marchesa de Martini con tutti i figli.

Bizzini Città popolata d'abitanti di qualche stima, è tutta atterrata con morte di assai popolo, parte in quelle scosse del Venerdì, & il rimanente la Domenica.

Sortino, e Cassero Terre numerose de' Signori Caetani giacciono tutte demolite nelle fabbriche. La prima sospira defonti in circa 3 mila abitanti. La seconda piange la sua parte.

Agosta Città mercantile fabbricata sù d'un'Isola in largo seno di mare, che le forma capacissimo porto, è tutta volata per aria; perché oltre alle scosse de' Terremoti, accesa una gran quantità di polvere sù del Castello dié l'ultimo crollo alle fabbriche, che volarono fino in campagna ad uccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran campati dalle ruine. Vi son periti in circa 3 mila persone; e fr 9 gli scuotimenti della terra, e lo scoppio della polvere si vidde per aria un'Inferno. Il mare infuriato spruzzava spaventi, sino a giungere tempestoso alle mura del celebre Convento di S. Domenico; tanto che alcune Galee della Religione di Malta, ch'erano in quel porto ebbero a sudare per non patir naufragio. In somma, luctus ubique pavor, et plurima mortis imago. Provò le stesse rovine la terra di Mililli de' Duchi di Mont'alto, spianata dal suolo, con la morte di più abitanti.

Siracusa, Città nelle antiche memorie celeberrima, sede Vescovale frà le prime; a nostri tempi rinata quasi fenice dalle sue vetuste ceneri in mezzo alle acque sù d'una Penisola fatt'Isola dall'arte bellica, che la unì con bellissimi Ponti al continente; e la munì alla moderna di artificiosi Baloardi, assai popolata per i traffichi del suo porto con molta nobiltà cospicua, e decorata; assai vaga nelle Chiese, Conventi, Monasteri, e Palagi; piange ella ancora sotto le rovine. Sentì le scosse il Venerdì, provò i crolli la Domenica; tutta conquassata ne' migliori edificj colla perdita di molte migliaia di persone. La nobiltà quasi tutta salvossi, perché cauta uscì a tempo dalle mura. De' Religiosi non vi è gran danno. I PP. Gesuiti sono in sicuro: de' Minori Conventuali si sà la sola morte d'un Maestro vecchio. Le fortezze han patito assai. Tutte le fabbriche ò rovinate, ò flagellate. Il povero Prelato rimasto per miracolo senza che habbia intiero un villaggio della sua vastissima Diocesi, toltone lo stato di Terranova, e di Butera; assiste afflitto alla custodia delle Monache uscite da' Monasteri. Regna per tutto la confusione, e si aggiunge a tanta miseria la penuria



de' viveri per la rovina delle dispenze, de' granai, e de' molini.

La Ferla, Palazzuolo, Buscemi, giacciono rovinate; e sotto le rovine di quest'ultima, contado de' Signori di Requesens, restò sepolta la Principessa di Pantellaria Padrona della Terra, con perdita di molta gente.

Spaccaforno Terra popolatissima, ben situata vicino al mare, che lava i piedi al Promontorio Pachino, detto Capo Passero, Marchesato de' Signori Statelli, perdé quasi tutte le sue fabbriche, e precipitato il Castello, oppresse l'abitazioni, ch'eran di sotto. Vi si numerano morti in circa due mila, fra' quali un fratello del Sig. Marchese; poichè scampò per gratia di Dio, l'altro Cavaliere di Malta, ch'ivi dimorar solea.

Giarratana, Marchesato della famiglia Settimo, rovinò tutta, opprimendo la maggior parte del suo popolo. Il Marchese Padrone con la moglie, e tre figli ritirato in una picciola casa per il Terremoto del Venerdì; in quello della Domenica prevenuto dalla rovina nell'atto di fuggire, giacque ancor egli sotto le pietre, finché riconosciuto per una reliquia di veste, che compariva da' frattumi, fù ricavato vivo co' i figli, lagrimando la perdita della Marchesa moglie, tra' sassi spirata.

Militello del Val di Noto, Vassalla al Signor Principe di Butera, giace tutta conquassata. Sono a terra le Chiese, e tutte le fabbriche riguardevoli. I Padri Minori Conventuali, e Cappuccini perduti i loro Conventi stanno assieme all'aperto sotto cappanne di tavole.

Occhiula Terra del medesimo Principe, non andò esente dalle comuni sciagure.

Mineo Città antica, e non dispreggiabile si perdé fra le rovine. De' Cittadini ve ne perirono bona parte, e forse la maggiore, fra' quali tutti gli Ufficiali, eccettuatone uno. Del Collegio de' Gesuiti, del Convento de' Padri Conventuali, & altri non mi è capitata notizia.

Caltagirone, Città cospicua, e pe'l decoro di quel Senato, e pe'l numero de' Nobili, patì in questo universale conflitto la totale devastatione affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabbriche; poichè rovinarono affatto la Chiesa Matrice col suo elevatissimo campanile, l'insigne Collegiata di S.Giuliano, il Tempio di S.Giorgio, la Parocchiale di S.Giacomo Protettore della Città, Tempio tutto ad oro, ed ammirabile per le Pitture d'Epifanio dapertutto pennelleggiato, restando solamente illesa la Cappella, ove erano esposte l'Imagine, e le Reliquie del Santo. De' Conventi il famosissimo de' Padri Conventuali vidde spiantato il suo gran Tempio, conquassato in parte un maraviglioso Ponte, che l'univa alla Città, e rese inabitabili le stanze de' dormitorj; seguì la rovina del bellissimo Convento di S.Bonaventura de' Padri Minori Riformati assieme col Tempio, che precipitando dall'altezza del suo sito cagionò la desolatione degl'edificj inferiori. Il Collegio de' Padri Giesuiti perdé la prospettiva, & il campanile della sua nobile Chiesa, & il rimanente della Casa rovinato in maniera, che non può habitarsi, perirono le loro Chiese, e Conventi; li Padri Carmelitani, Domenicani, Agostiniani, Crociferi, Fatebenfratelli, e que' del Terz'Ordine, co' Paolini. Sono rimasti in piede il Convento de' Padri Capuccini, e quel de' Minori Osservanti, ove adorasi un simulacro miracoloso della Vergine, opera del Gagini Panormitano celebre Scultore. I quattro monasteri di S.Gregorio, S.Chiara, SS.Salvatore, S.Stefano, con un Conservatorio d'Orfanelle giacciono diroccati; onde raminghe quelle Spose di Giesù sono ite ad albergar co' parenti in campagna. Cadde finalmente la casa Senatoria, arricchita di nobilissime Statue, e tutte le altre habitationi ò son rovinate, ò minacciano rovine. Nelle desolationi però di tante fabbriche solo si piangono perdute in circa mille persone.

Modica Città popolata, capo del co[n]tado del Sig. Ammiraglio di Castiglia, è tutta desolata negli edificj. Il Castello assai famoso è andato in polvere. Il Sig. Abbate Federici procurator Generale è salvo perche trovavasi nel colleggio



de' Padri Gesuiti, & avvisa la rovina totale della Città certificando aver incontrate le medesime sfortune le città di Ragusa, e Scicli, e Chiaramo[n]te ove io sò per lettera qui capitata, che rovinato il co[n]vento de' Pp. Co[n]ventuali sepelli due Religiosi. Il numero de' morti è incerto.

Comiso Terra de' Sig. Naselli patì la sua parte nelle fabbriche: piange però morte poche persone, e due Padri Co[n]ventuali che spirarono sotto le pietre del Convento, che tutto precipitò (toltante la Chiesa).

Noto Città antica, ingegnosa, piena di scelta nobiltà ricca di bellissime fabbriche: decorata di molti Conventi, e Monasteri: per quanto riferisce un corriero da colà qui venuto, è tutta rovinata senza rimanervi Pietra sopra pietra; & son atterrati il Convento cospicuo de' Domenicani, ch'era colleggio, l'antico Convento de' Conventuali, il vago Convento degl'Osservanti Riformati. Quel de' PP. Carmelitani, e quello de' Capuccini ch'era veramente mirabile per le fabbriche, e per il sito essendo un castello de Sig. Conti di Modica; la Chiesa del Crocifisso di assai nobile architettura, sotto il titolo di S.Corrado Protettore della città: e tutti i Monasteri delle Monache, colla morte di assai Cittadini, & alcuni Nobili. Degli Religiosi non habbiamo auto distinto raguaglio.

Avola stato de Sig. Duchi di Terranova ha pur ella incontrato il Precipitio, come riferiscono lettere da quei contorni capitate.

In somma non vi è angolo del val di Noto che non sia restato ò dall'intutto, ò nella maggior parte rovinato co[n] ingente stragge di più popoli defonti; e con orribile spavento de' campati dall'eccidio ò feriti, ò mal vivi. Le città littorali del mezzo giorno come Licata, Terranova, Girgenti, hanno pure avuta la loro scossa nelle fabbriche: tutte le castella, Villaggi e terre del Val di Emone vicino al Mongibello chieggono soccorso alle fabbriche cadente.

Or questa è la Tragedia, che in Sicilia rappresentò la Divina Giustizia. Da questa Capitale la prudenza dell'Eccellentissimo Sig. Viceré hà dati gli ordini oportuni per riparare à tante rovine, destinando suoi Vicarj Generali li Sig. Principe d'Aragona, e Duca di Camastra soggetti di sperimentato valore coll'assistenza di tre Ministri i Sig. Asmondo, Coppola, e Mont'alto; da quali si attende al sollievo di quelle afflitte genti.

Città, Terre, Castelli, e Villaggi, che ànno patito danno dal Terremoto della Sicilia.

Palermo, le Città de Valli di Messina patirono in gran parte, e quelle de' Valli di Noto si viddero tutte disfatte, Messina, Troina, Rondazzo, Nicosia, Castiglione, Francavilla, Lingua grossa, Aidone, Aci Aquileia, Aci Sant'Antonio, Aci S.Filippo, S.Gregorio, Pedara, Trecastagni, La Via grande, Bonaccorsi, Niccolosi, Motta, Mester bianco, Fenicia, ed altri fertilissimi Villaggi situati alle falde del Mongibello, Paterno, Adernò, Caltabiano, Piemonte nel Val di Emona, Francofonte, Palagonia nel Val di Noto, Catania, Lentini, Carlentine, Licodia, Bizzini, Sortino, Cassero, Agosta, Milillò, Siracusa, tutti i Villaggi del Vescovo di Seracusa ànno patito, eccettuato lo Stato di Terranuova, e di Butera, La Ferla, Palazzuolo, Buscemi, Spaccaforno, Gianzatana, Militello del Val di Noto, Occhiula, Mineo, Caltagirone, Modica, Ragusa, Sicli, Chiaramonte, Comiso, Noto, Avola, Licata, Terranuova, Girgenti.

